

La follia come scelta

Renata Candido

LA FOLLIA COME SCELTA

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Renata Candido
Tutti i diritti riservati

A mio marito

*per avermi indicato la strada per uscirne
e per avermi esortato, nella sofferenza,
a percorrerla fino alla meta.
ad Itaca.*

*In cielo, sapere è vedere:
In terra è ricordarsi.
Felice chi ha attraversato i misteri:
Egli conosce l'origine e il
fine della Vita.*

Pindaro

*La mia voce
che sorge dal cuor dell'amore
è la voce della comprensione
nata dal dolore infinito.*

J. Krishnamurti

Io so dire poche parole, e anzi sono piuttosto dei vagiti, mentre quelli, sanno persino scrivere. Ce né sempre uno nella mia bocca, che spia le mie parole quando vorrei parlare. Le ascolta, tiene tutto per sé, e parla al mio posto con le stesse parole – ma col suo accento immondo. Ed è grazie a lui che sono considerato e che mi si trova intelligente. (Ma coloro che sanno, non si ingannano: potessi sentire coloro che sanno!).

Ero serio anche perché per me scrivere è un esercizio molto grave e pieno di rischio: dire quello che conosco, né più, né meno. E' una vera acrobazia seguire un cammino stretto, tra due tentazioni: una tentazione di pigrizia (non dire ciò che è comodo dire), e una tentazione di menzogna (parlare di cose che forse il mio intelletto sa, ma che io in verità non conosco, organicamente). Rilegendomi, vedo quante volte sono caduto, da una parte o dall'altra, e ciò è sempre ricco di insegnamenti.

Renè Daumal - La conoscenza di sé

*Fino a quando durerà la tregua?
Il combattimento riprenderà ancora?
Quali saranno i fronti e le trincee?
Non hai tregua, rinuncia a questa maledetta
corsa e al cercare senza scopo,
non c'è salvezza per chi non
comprende e non si arrende.
Dagli elettrodi e dalle catene nascerà l'alba
di un giorno nuovo nel quale riconoscere
di avere sbagliato e in cui perdonare.*

Renata Candido

Prefazione

Questi scritti mi sono serviti per comprendere la “follia” e per superarla.

Se dovesse aver aiutato anche solo una persona che soffre, avrebbe raggiunto il suo scopo.

Dovrei, innanzitutto, parlare del mio modo di scrivere e della funzione che esso ha per me.

Lo scrivere mi aiuta ad avvicinarmi a me stessa ed ha una funzione maieutica, mi aiuta cioè a portar fuori ciò che è nascosto, celato ai miei stessi occhi, di cui non ero a conoscenza.

In questo modo guardando in faccia la follia l'ho superata.

A questo proposito invito tutti a fare come me per superare i propri limiti e le proprie carenze.

La follia, per me come per gli altri, tutto sommato, è stato un incidente di percorso che in tal modo ho superato.

Questo libro ha la sua validità nell'avermi riscattato, da una vita di sbagli e di dolori, arrecati a me e quanti mi stavano vicino, donandomi il loro affetto.

Spero, in tal modo, di non essere stata un “investimento passivo” per coloro che hanno creduto in me e vi hanno visto doti e pregi insospettati, credendoci e combattendo contro il mondo per difendermi.

Leggetelo, poco alla volta, con il cuore, così come è stato scritto.

Renata Candido
Napoli, 27/Marzo/1999

Come affrontare il nodo della follia

Si diventa pazzi perché lo si vuole.

Come se dopo tanto aver tirato la corda si cedesse, si capitolasse.

Questa esistenza è innaturale, non vi si conduce la vita dell'anima ma quella dell'Io per cui tanto vale cedere ed impazzire. Per sempre.

Credo che per me la follia sia stata un atto di ribellione ai condizionamenti e alle regole, alle proibizioni.

Si è trattato di sentirsi una potenza, predestinata a grandi cose.

Volevo distinguermi dagli altri e tragicamente affermare la mia superiorità.

Lo strumento di comunicazione era la violenza, la tracotanza.

Volevo rischiare il tutto per tutto in una folle corsa verso il nulla.

C'era in questo una mancanza d'intelligenza e di valutazione.

Come se il cervello si fosse opacizzato ed una tara oscura se ne fosse impossessata.

I contatti con "il precedente", in quanto ricordi, ecc., erano stati tagliati, apparentemente, per sempre.

Ero diventata un mostruoso burattino in cerca di guai, senza futuro e senza aspettative.

Solo una macchina da guerra impazzita che spianava e radeva al suolo tutto.

Facevo ciò che avevo sempre desiderato come ribellione e protesta furiosa.

Praticavo la forza dell'ottusità e fui presa da infermieri ottusi, con la forza, paradossalmente nel momento in cui stavo, da sola, di mia iniziativa recandomi in clinica con le valige ed il mio gatto.

Pensavo che gli extraterrestri stessero contattandomi, dagli spazi siderali.

E le mie notti bianche si dividevano tra loro e i terrestri, tra le luci delle stelle e quelle dei fari delle automobili.

Mi sentivo spiata, sorvegliata a vista. Portatrice di messaggi importanti per l'umanità.

Mi sentivo su di un palcoscenico 24 ore su 24, a recitare la farsa tragica della mia vita.

Non si può valutare il tempo speso così, le energie sprecate in tal modo.

Mancava al mio tempo un qualsiasi filo logico e conduttore; ogni azione era slegata dalle altre e priva di logica, era fine a se stessa e consisteva nella pazzia.

Ma che cos'è la pazzia?

È la risposta a un trauma, è la reazione ad un malinteso senso del vivere, ad un malessere che ti pervade tutto e ti solleva.

È una violenza su se stessi.

È una considerazione sbagliata, ritenendo che si possa fare tutto e lo si possa sostenere.

È una barca senza timone in un mare in tempesta.

È un'auto - punizione.

È sfidare l'ira degli Dei e restare lì ad aspettare gli strali che ti feriranno.

È una ribellione estrema avendo in spregio la

propria vita.

È il ritenere meschino il vivere comune, prudente e conservatore, ipocrita e deleterio.

Come una bambina cattiva, viziata, pretendevo tutto prendendo la vita di petto, le chiedevo ciò che non poteva darmi assolutamente, ma io mi comportavo come se me l'avesse dato.

Ero tutta superficialità ed ogni riflessione, calma, ponderatezza era sparita, smarrita assieme all'intelligenza, loro madre.

Ero un figlio della vita che non aveva più contatto con essa ma come un fiore reciso, e lontano dall'acqua, annaspavo nel nulla.

Ogni scintilla divina era perduta e, come un animale, compivo gesti folli di negazione dell'esistenza mia e degli altri.

Piccolo extraterrestre braccato, per non rivelare i suoi segreti mi fingeva pazza fino a diventarlo.

Non si può continuare così ad abusare della vita, essa ti si rivolta contro.

La tua ribellione è segnata, limitata, datata. Non ti viene dato di prolungarla a lungo.

Per fortuna essa ha un termine.

Ma il seme della rivolta continui a portarlo dentro, per sempre, fino a quando non capisci quale è la strada per attuarla senza lederti.

Ad esempio: lo scrivere.

Esso è un'arma potente che ti aiuta a navigare nell'oceano della vita, criticandola, accusandola, smascherandola.

Vita di affanni, vita di inganni.

Nessuno ti potrà fermare, nessuno potrà toglierti questo tesoro, né criticarti per questo.

Sarai più alto, superiore alle piccole, meschine cose

quotidiane e come “il poeta” volerai alto, come l'albatro, sulla ciurma di vili marinai.

Scrivi per quelli che non sanno, scrivi per chi ti ama e ama il tuo scrivere, scrivi per te, che assetato ti abbevererai alla fonte sacra della poesia e della verità.

Scrivi per conoscere, per non morire.

Scrivi, come sorgente inesauribile, sgorgherà da te la sapienza e la vita.

Ti sarà indicata la via che non smarrirai più e che ti condurrà a te stessa con cui poterti riabbracciare e ricongiungerti finalmente.

Potrai, con lo scrivere, entrare nell'Olimpo degli Dei e dimorarvi.

Non avrai capacità e forza più grande di te stesso.

Scriverai per interrogarti, per conoscere, per credere, per agire. Allora sarai in comunicazione con l'Universo tutto e con la tua Anima.

Non sarà il cervello a guidarti ma la tua anima che tramite le parole stese su bianche pagine ti parlerà e si mostrerà.

Per te ci sarà un canale aperto con lo Spirito, nostro Padre, che parlerà con soffio divino, a noi tutti, tramite te.

La follia come via

Si crede di essere sani pur non essendolo.

È un vortice che ti prende tutto, che ti trascina con sé, nel suo mondo. Non si intravede altra via da percorrere fino a che non si giunge in fondo a questa e con dolore e nel dolore ci si accorge che era sbagliata e che bisogna trovarne un'altra.

Perdere le coordinate equivale a scegliere la follia come via per la propria vita e per se stessi. Rifiutarsi di percorrere in cammino già battuto per avventurarsi in un mare di guai che portano inevitabilmente alla catastrofe.

Il manicomio o la clinica esistono ed operano con uno scopo terapeutico ma anche repressivo.

Esistono per mostrarti il tuo sbaglio ma, nel fare ciò, ti costringono ed operano contro la tua volontà.

Non sei tu che scegli tale struttura, ma vi sei condotto per uscirne "guarito". Dovrebbero avere per fine la riabilitazione del paziente, ma il più delle volte sono costretti a dimetterlo, anche non guarito, definendolo irrecuperabile ed abbandonandolo quindi a se stesso e alla sua tragedia.

In ogni istante e per tutto si rientra nell'ottica della punizione e dell'espiazione.

In questo diviene simile ad un carcere.

Quando, per una volta, si è scelta la via della follia,

difficilmente si smette di percorrerla, per conoscerla meglio, per frequentarla, per sperimentarla. Non per sperimentarne gli effetti e le conseguenze, che sono conosciute, ma le modalità e le situazioni che offre, di volta in volta e, successivamente, durante il corso della propria travagliata storia. Ci si aspetta da essa, molto. Quasi una risposta ed una soluzione. Tale via si sceglie per disperazione e per saturazione di eventi. A volte si è come spinti a percorrerla ed è inevitabile, ma altre volte essa viene prima che praticata, scelta coscientemente e a volte definitivamente. Molto, in questo ruolo, gioca il carattere e la disposizione d'animo. Se si è tracotanti, prepotenti, superbi, difficilmente ne si verrà fuori, si troverà l'uscita, ma si finirà, paradossalmente, per convincersi che il proprio comportamento è quello giusto e quindi da perseguire e da adottare, in clinica e fuori.

Per cui, una volta dimessi, si tornano a commettere gli errori da cui non ci si era mai allontanati, né prese le dovute distanze.

Credo che la follia diventi una scelta o addirittura si presenti fin dall'origine tale.

Una via, una scelta di vita, non una malattia.

È un errato concepire la vita, il suo corso ed il suo svolgersi o dipanarsi nel tempo e nello spazio. Più che voler trovare una risposta, si vuole lacerare uno status, il proprio e quello altrui. Si è colmata la misura ed inevitabilmente si esplosa, provocando catastrofi e distruzioni, non solo della propria, ma anche dell'altrui vita.

Una volta iniziato, si entra in una spirale di avvenimenti violenti e coinvolgenti, in un vortice di mulinelli e di accadimenti abnormi dove tutto è convogliato verso la fine che diviene inevitabile. Il

finale, difatti, è molto spesso catartico, liberatorio e necessario per tutti. Comunque si è squarciato un velo e non si lascia mai gli altri indifferenti, toccandoli invece, nel profondo e lasciandoli a chiedersi il perché di tutto ciò. Loro che gran parte avevano avuto nel determinare e provocare tale stato e reazione, si interrogano, ora, sul come e sul perché ciò sia accaduto o sia potuto accadere. Né va taciuta la “sacralità” di tale avvenimento e di tale persona; il suo sacro furore e quanto egli sia temuto dagli altri.

Gli Dei hanno voluto esprimersi e comunicare tramite lui. Si pensa che lui sappia e veda cose non date di conoscere a noi mortali. A volte si crede che egli sia venuto per dirci qualcosa, per farci aprire gli occhi su una situazione o realtà a noi altrimenti sconosciuta, inavvicinabile e inprescrutabile.

Un fondo di verità esiste e consiste nel fatto che individui più deboli e provati, risentano, in un determinato momento, del peso di un andamento e dei destini della società ed esplodono, poiché non sono più in grado di sostenerli e di perseguirli.

Né va sottovalutato l'intento dissacratorio e autodistruttivo e l'evidente tentativo di suicidio, che si cela sotto questa storia di vita vissuta.

Si è come un kamikaze impazzito e ben determinato, che spazza via se stesso e gli altri, pur di farla finita; che taglia con la vita, autoesplodendo in un gioco maligno e fatale nonché estremo. Difatti finisce sempre con una sorte di morte, se non fisica, ma ritengo anche tale, se non altro, morale e comportamentale. Dopo non avrà più credito e difficilmente riuscirà a reinserirsi nella società da lui frequentata precedentemente. Avrà così ottenuto il suo scopo, quello a cui mirava il suo comportamento.

Si sentiva rifiutato prima ed ora lo è realmente. Quanto temeva ed auspicava, ad un tempo, è accaduto. È stato da lui voluto, ricercato, studiato, perseguito ed ottenuto, per sempre. Ci sono quelli che, invece, vogliono reinserirsi nell'umano consesso, ma prima o poi recalcitrano ed esplodono nuovamente, ricercando e ricreando le situazioni da cui erano appena usciti.

Così un ciclo si conclude e se ne apre uno nuovo, per finire e ricominciare incessantemente. Ma nessuno sa, forse neanche lui, quando questo sacro furore cesserà o comincerà. Non vi è, in questo, niente di preordinato, di programmato o atteso. Tutto avviene come per caso e per caso finisce, per poi ricominciare.

È un tragico circolo da cui non si può venire più fuori, una volta entratovi.

Ciò che ne deriva è un senso d'impotenza, di castrazione, insieme a dolore, disperazione e depressione.

Perché continuare a credere, continuare una vita infelice e di dolore?

Eppure Dio è misericordioso e ci esorta a proseguire, su cammini di speranza, incontro a Lui, assieme ai nostri fratelli.